

La protezione dei Beni Culturali

Giuseppe Rizzo

Società Italiana per la Protezione dei Beni Culturali (SIPBC)
segregensipbc@libero.it

Desidero anzitutto porgere il mio più cordiale saluto alle Autorità presenti e alla nobile Gente del Molise sempre molto sensibile alle manifestazioni culturali. Mi sia anche consentito esprimere al Prof. Peretto e alla sua Equipe, i migliori complimenti per aver voluto e saputo organizzare un convegno di altissimo tenore sull'argomento quanto mai attuale e sentito quale quello della tutela del Patrimonio Culturale. Rappresento la Società Italiana per la Protezione dei Beni Culturali, che, insieme a tantissime altre associazioni di volontariato si occupa della salvaguardia del Patrimonio Culturale Italiano unanimemente riconosciuto tra i più ricchi a livello mondiale, ma che ha una prerogativa particolare, e cioè quella di interessarsi esclusivamente della protezione dei beni culturali a 360 gradi.

Proteggere i beni culturali significa proteggere la nostra memoria storica, le nostre tradizioni, i nostri costumi, la nostra identità.

Fondata nel 1996 da un generale, con lo scopo di approfondire ed applicare i dettami della Convenzione dell'Aja del 1954, relativa alla protezione dei beni culturali nei conflitti armati, ha poi nel tempo allargato le sue competenze, occupandosi della protezione da qualsiasi tipo di danneggiamento. Oggi opera sul territorio, con una presenza di oltre 450 soci, 8 Sezioni Regionali, tra le quali mi piace evidenziare quella del Molise, che grazie alla sua Presidente Dott.ssa Isabella Astorri rappresenta un fiore all'occhiello della nostra associazione, 1 Sezione nazionale Giovanile, 24 Delegazioni Provinciali.

Cos'è un BENE culturale ? Anzitutto è sicuramente qualcosa di positivo per il solo fatto che come termine si contrappone al male.

Dio è l'artefice del bene culturale per eccellenza, il creato e la natura ; l'uomo è l'artefice di qualsiasi tipo di bene culturale, e nel momento in cui crea il bene culturale, si eleva ai massimi livelli della sua umanità e si avvicina al

Creatore. Quando l'uomo crea il bene culturale , lascia una traccia indelebile del tempo in cui ha vissuto, in modo che i posteri possano studiarne il grado di cultura, gli usi e i costumi.

L'uomo infatti passa, ma il bene culturale resta a perenne memoria.

Ecco perché è necessario e indispensabile proteggere i beni culturali.

Ma da cosa bisogna proteggere i beni culturali? Quali sono gli elementi che causano danni purtroppo talvolta irreparabili, ai beni culturali?

Li dividerei in quattro grandi categorie:

- 1 . L'usura e il tempo;
- 2 . I danneggiamenti causati dall'uomo, molte volte per pura stupidità, talvolta invece e purtroppo per vera e propria malvagità;
- 3 . Le calamità naturali;
- 4 .I conflitti armati e le situazioni conflittuali.

E' certo che il passare del tempo invecchia tutto, e l'uso continuo di qualsiasi cosa deteriora l'oggetto che si usa.

Pensate soltanto ai vari edifici che subiscono gli effetti delle varie stagioni calde e fredde, ai vari oggetti che passano di mano in mano.

Il piede bronzeo della statua di San Pietro nella omonima basilica romana, è ormai consunto e le dita non sono più distinguibili per effetto delle tante mani che lo hanno toccato in segno di devozione.

Come difendere quindi i Beni Culturali dall'usura e dall'invecchiamento?

Con la cura continua e l'attenzione dovuta da parte di chi ne è il materiale depositario. Con il restauro e la rimessa in perfetta efficienza. Con il rispetto da parte di tutti.

Passando ai danneggiamenti causati dall'uomo, debbo premettere che appare assurdo che tali danneggiamenti dipendano esclusivamente dalla volontà dell'uomo. Una volontà che si può definire senza ombra di dubbio perversa e malvagia.

Nella analisi di tali danneggiamenti bisogna porre la massima attenzione.

Essi possono essere di tre tipi: quelli attuati in genere da persone squilibrate e quindi solo in parte giustificate; quelli attuati da persone malvagie e senza scrupoli; quelli dovuti alla sola stupidità e ignoranza dell'uomo.

Nel primo caso è indispensabile porre nella massima sicurezza, soprattutto quei Beni Culturali maggiormente esposti. Se la Pietà di Michelangelo, fosse stata adeguatamente protetta con le misure che sono state poste in essere dopo la menomazione subita a causa di uno squilibrato, certamente quell'opera eccelsa non avrebbe subito i danni poi riscontrati. Bisogna chiudere le stalle prima che i buoi scappino.

Più delicata e importante appare l'azione necessaria per difendere i beni culturali dalla malvagità dell'uomo. Decapitare le teste delle statue dei giardini di Villa Borghese a Roma, distruggere i famosi Buddha in Afganistan, sono atti di una malvagità inaudita; rubare quadri, oggetti preziosi, deturpare dipinti di immenso pregio e valore tagliandoli in modo da ricavare da particolari dello stesso dipinto più tele, naturalmente per ricavarne maggiori profitti, sono atti spregiudicati da parte di delinquenti incalliti, e debbo dire che specialmente per quanto riguarda i furti, nonostante i numerosi recuperi attuati da Carabinieri, Guardia di Finanza e Pubblica Sicurezza, ogni anno un'alta percentuale di Beni Culturali viene perduta.

Nei casi elencati i rimedi essenziali da porre in essere sono:

Nel caso dei furti avvalersi anzitutto delle tecniche moderne che oggi hanno fatto passi da gigante e predisporle adeguatamente nei posti dovuti, controllandone sempre la perfetta efficienza, per far scattare immediatamente tutte le misure di sicurezza. Spesso ci si affida alla casualità, o non si ritiene necessario attrezzare adeguatamente tutti i luoghi che custodiscono Beni Culturali, favorendo in tal modo il verificarsi di situazioni imprevedute. Un'attenta e adeguata prevenzione in merito, e una qualificata e responsabile azione di controllo, da parte del personale preposto, gioverà sicuramente a proteggere in modo adeguato i Beni Culturali.

E soprattutto, in ogni caso, è indispensabile, una volta assicurati alla Giustizia i responsabili, infliggere pene severissime, per dare esempi chiari e per far desistere da ulteriori tentativi di simili vere e proprie devastazioni.

Esaminando infine i danneggiamenti dovuti alla stupidità e all'ignoranza, come le varie scritte

o peggio le incisioni su monumenti, siti archeologici, dimore storiche, è assolutamente necessaria una metodica educazione al rispetto dei Beni Culturali e un coinvolgimento da parte di tutti a intervenire per frenare tale piaga dovuta esclusivamente a ignoranza e maleducazione.

Quante volte assistiamo in prima persona ad atti del genere, quante volte abbiamo osservato giovani stupidi e maleducati che praticano i danneggiamenti citati, senza intervenire, mettendo in pratica il motto Dantesco "non ti curar di lor ma guarda e passa".

E NO signori!

Questa è in certo qual modo, connivenza, e non ci rendiamo conto che molte volte perdiamo l'occasione per svolgere un atto educativo, che dovrebbe comunque essere svolto, e purtroppo non lo è, nelle sedi adatte e cioè la famiglia, la scuola, i circoli ricreativi e i vari tipi di associazionismo.

Le calamità naturali sono spesso un altro elemento devastante dei Beni Culturali.

Terremoti, alluvioni, fortuali sono sempre in agguato specie in un territorio come quello italiano che è particolarmente esposto a tali tipi di calamità.

Succede molto spesso, che di fronte alla intensità e alla potenza devastatrice di una calamità si rimane perplessi, quasi accettando passivamente l'ineluttabilità dell'evento.

E invece una adeguata preparazione e soprattutto molta buona volontà, riescono senz'altro a contenere gli effetti devastanti delle calamità.

Le prime operazioni da compiere sono quelle di mettere in sicurezza, in apposito locale predisposto, i Beni Culturali mobili, per sottrarli ad ulteriori danneggiamenti, o come spesso avviene, agli atti di sciacallaggio, quindi procedere immediatamente, da parte di personale qualificato, ad adeguati sopralluoghi per verificare le gravità dei danni subiti dai Beni Culturali immobili, in modo da poterne programmare una pronta ed idonea rimessa in efficienza.

Non esistono a livello internazionale, strumenti convenzionali per la tutela in tali casi.

Solo nel 2006 l'UNESCO, tramite il suo comitato per il Patrimonio dell'Umanità, ha approvato una strategia per la riduzione dei rischi finalizzata a rafforzare la protezione dei Siti Patrimonio dell'Umanità.

La mancanza di regolamentazioni internazionali è dovuta anche alla differenziazione dei rischi a cui vanno incontro i vari Paesi a causa delle calamità.

Naturalmente ogni Stato si è organizzato per proprio conto, per poter fronteggiare le varie situazioni, più o meno bene, e la cronaca ce ne dà molteplici esempi.

L'Italia in merito appare all'avanguardia, da quando è stata istituita una validissima Protezione Civile.

Attenzione però, perché ho parlato di fronteggiare la situazione, una volta subita la calamità. Ma in ogni dove, poco o pochissimo si fa per prevenire i danni ai beni Culturali.

Infatti, a livello Nazioni Unite, nella conferenza mondiale sulla riduzione dei rischi dalle calamità tenutasi in Giappone nel gennaio 2005, sono stati definiti alcuni obiettivi in materia di prevenzione.

E' pur vero, che non sempre e comunque le calamità naturali, sono prevedibili nella loro interezza, ma è anche vero, che una maggiore attenzione nel prendere tutte le misure preventive, limiterebbe i numerosi danni ai Beni Culturali.

L'elenco di tali misure è molto complesso e richiederebbe una conferenza apposita, mi limito a citarne alcune, che a mio parere sono molto significative.

Continuare a creare Musei o contenitori di Beni Culturali in territori dichiaratamente esposti ad eventi tellurici o alluvionali, appare una follia.

Non predisporre per tempo, locali idonei per accogliere i Beni Culturali mobili nelle circostanze di calamità, è un fatto molto grave.

Non avere squadre specializzate, che in parallelo al soccorso delle vite umane, intervengano immediatamente per la salvaguardia dei beni Culturali, è indice di scarsa attenzione.

L'ultima categoria di protezione che dobbiamo esaminare è quella relativa ai conflitti armati e in genere a tutte le situazioni conflittuali.

Diremo intanto che anche questo tipo di protezione è da applicare per la malvagia volontà dell'uomo.

Cosa è la guerra infatti, se non la perversa volontà di alcuni Stati di dirimere le controversie internazionali con la forza, generalmente per mere situazioni economiche?

Questo naturalmente è il mio pensiero, ma è certo che le controversie, se si potessero risolvere col dialogo, indubbiamente risparmierebbero moltissime vite umane e sì, anche tanti, tantissimi Beni Culturali. Infatti nel tempo quante distruzioni sono state causate dalle guerre. In ben due conflitti mondiali nel secolo appena trascorso, sono stati distrutti preziosi centri storici, dimore storiche, musei, cancellando

completamente le memorie storiche. E tutto ciò avveniva senza che ci fosse una legislazione internazionale a tutela dei Beni Culturali. Si è dovuti arrivare al 1954, per avere la prima legislazione internazionale a tutela degli stessi.

La convenzione dell'Aja, che era considerata fino a poco tempo fa, la pietra miliare nella materia.

Tale convenzione enunciava per la prima volta tre principi fondamentali:

1° Tutti i Beni Culturali non appartengono né allo Stato né all'individuo che li detiene, ma devono considerarsi Patrimonio Universale dell'Umanità ed essere soggetti quindi al rispetto e alla tutela da parte di tutti;

2° Bisogna considerare i Beni Culturali vittime di guerra alla pari dell'uomo, e chi li offende commette un crimine di guerra;

3° Bisogna segnalare i Beni Culturali in modo da renderli più visibili per non essere colpiti, e viene istituito un segnale internazionale di protezione che è lo scudo blu. Tale segnale conferisce al Bene Culturale l'immunità in tempo di guerra, e in tempo di pace l'importanza dello stesso e un invito al rispetto e alla tutela.

Tralascio tutti i particolari della convenzione, pur importantissimi, ma che richiederebbero esclusiva ed apposita conferenza.

Dirò subito però, che tale convenzione non ha avuto il successo sperato, e anche se si è ricorsi parzialmente ai ripari con un protocollo aggiuntivo nel 1999, il risultato non ha portato miglioramenti sensibili.

I motivi sono tanti, ma ve ne sottopongo soltanto due che, a mio modo di vedere, rivestono una particolare importanza.

La convenzione è stata firmata da oltre 100 Stati, ma tra di essi vi sono due illustri assenti: gli Stati Uniti d'America e la Gran Bretagna che certamente non vengono considerati generalmente come due Stati poco belligeranti.

Il sistema della guerra è ormai completamente cambiato, difficilmente oggi vi sono due Stati in conflitto l'uno contro l'altro armati. La guerra moderna è fatta di incursioni, di azioni mirate, con obiettivi ben precisi che difficilmente includono Beni Culturali.

Oggi i Beni Culturali, paradossalmente, sono a rischio in materia, per responsabilità degli stessi popoli a cui appartengono per via delle guerre intestine che si combattono tra etnie diverse, come è successo per esempio in Bosnia con il ponte di Mostar, o in Afghanistan con i già citati Budda, o da ultimo in Iraq con il saccheggio del museo di Bagdad.

Capirete bene che in tale contesto, le norme della Convenzione dell'Aja valgono poco. Bisognerà rivedere tutta la legislazione in merito, in modo da indicare con chiarezza i comportamenti per la tutela dei Beni Culturali.

Tale chiarezza è necessaria e indispensabile, specie in un momento come quello in cui ci troviamo, quando diversi eserciti sono impiegati in operazioni di pace.

Debbo dire che le Forze Armate Italiane, a tal proposito, si sono comunque impegnate e hanno dato il loro notevole contributo a tutela dei Beni Culturali, con minuziosi monitoraggi dei beni colpiti, impegnandosi altresì al recupero di quelli abbandonati e deteriorati, che sono stati poi affidati alla custodia delle ricostituite autorità locali. Ciò è successo in Bosnia, in Albania, in Kosovo e ultimamente in Iraq e in Afghanistan.

C'è da augurarsi che tale atteggiamento sia mantenuto anche per il futuro da tutte le Forze Armate impegnate in operazioni di pace, per fare in modo che l'agognato restituito ordine sociale in tante parti del mondo, coincida anche con la salvaguardia del retaggio storico culturale dei Paesi in cui si è svolta l'azione di aiuto umanitario.

Vorrei infine includere nei rischi per i Beni Culturali due situazioni che potrei dire stanno a cavallo tra le casualità e la volontà dell'uomo.

Gli incendi e l'inquinamento atmosferico.

E' vero che talvolta la casualità può provocare improvvisi e imprevisi grossi pericoli con incendi devastanti che mettono a grave rischio i Beni Culturali, ma è altrettanto vero che, l'incuria, la faciloneria e la negligenza, se non la malafede, sono la causa di tanti disastri.

Ebbene anche nel caso degli incendi mi sento di dire, ciò che ho detto prima per i furti. Bisogna assolutamente avvalersi delle moderne tecniche per far sì che comunque al primo insorgere del pericolo si possa subito intervenire ed evitare il danno.

Per quanto attiene alla protezione dei Beni Culturali dall'inquinamento atmosferico vorrei fare alcune considerazioni.

La cosiddetta Era moderna del progresso, con l'alterazione della natura, sta causando ormai tali danni atmosferici, che molte volte diventa quasi addirittura impossibile circolare, senza gravi rischi per la propria salute ; ormai l'uso della mascherina antismog, specie nelle grandi città, è quasi diventato un obbligo. Le nefande conseguenze sono facilmente riscontrabili nel nero che ricopre i grandi palazzi architettonici, le

grandi e splendide chiese e i numerosi monumenti delle città.

La città di Roma, che per l'anno giubilare è stata minuziosamente ripulita, ha fatto riapparire nel vecchio ed originario splendore tutti i suoi monumenti storici, a cominciare dalla Basilica di San Pietro, centro della cristianità mondiale.

Così riammirando la bellezza originaria ci si chiede: ma è proprio vero che l'umanità sta andando avanti in un'era di progresso? O forse sarebbe più opportuno affermare che l'uomo sta distruggendo se stesso e quanto di bello ha saputo realizzare nel tempo? E' mai possibile che la volontà dell'uomo sia così perversa, da portare a tali negative situazioni? E' mai possibile che l'uomo voglia distruggere quel mondo meraviglioso che Dio ha creato per far sì che lo stesso vivesse una vita felice?

E' quindi quanto mai necessario ed indispensabile che si metta un limite a questa corsa sfrenata dell'uomo, e che i governanti di tutte le nazioni esaminino con scrupolo ed intransigenza tali problematiche, se non si vuole completamente distruggere, non solo il patrimonio storico architettonico, ma la vita stessa dell'uomo.

Quanto detto finora, costituisce la struttura portante dell'attività della Società Italiana per la protezione dei Beni Culturali.

Attraverso conferenze, convegni, tavole rotonde, seminari, corsi di formazione, si espleta una capillare attività di informazione, per coinvolgere tutte le fasce della società, a saper apprezzare e a difendere adeguatamente il nostro meraviglioso Patrimonio Culturale.

Il primo obiettivo è quello di far conoscere i Beni Culturali, perché una valida tutela degli stessi, presuppone una perfetta conoscenza del Bene Culturale che si vuole tutelare.

Certo sarebbe ferma intenzione futura della nostra associazione, passare dalla fase informativa anche a quella prettamente operativa, mettendo a disposizione tecnici specializzati e squadre predisposte per agire direttamente, specie nei casi di calamità naturali. Il grosso problema che ci affligge, come naturalmente affligge tutte le associazioni di volontariato, è quello economico, specie in un periodo di congiuntura come quello attuale.

Ora se è vero, come è vero, che le associazioni di volontariato, in tutti i campi, forniscono il loro prezioso contributo per la soluzione di molti problemi attinenti la vita sociale italiana, sarebbe auspicabile e necessario

che le stesse, fossero maggiormente sostenute dalle Istituzioni.

Concludo asserendo che se negli ultimi anni c'è stato, nell'opinione pubblica italiana, un crescente interesse per la materia dei Beni

Culturali, certo lo si deve alla appassionata attività delle associazioni di volontariato, che hanno saputo far recepire l'ammonimento Dantesco “*fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza*”.